

Zuppi Il buio di guerra e la fede da fitness a pag. 17

## CONTRO LE FAKE NEWS

# IL BUIO DELLA GUERRA

# E LA FEDE DA FITNESS

**PANDEMIA BELLICA** Oggi ai credenti serve uno sguardo “libero verso l’alto e verso il basso” con cui respingere la semplificazione. L’esempio del teologo Bonhoeffer, che sfidò Hitler infilandosi “tra i raggi della ruota” del nazismo

» MATTEO MARIA ZUPPI

**I**l pensiero, quando è autentico, genera libertà. E senza questa non si vive nella storia, non la si capisce o la si interpreta ideologicamente.

La fabbrica di *fake news*, con i suoi meccanismi subdoli ed efficaci, nutre anche l’irrazionale, enfatizza la semplificazione e la polarizzazione: schierarsi non significa affatto consapevolezza e comprensione! È proprio vero che la vera differenza da marcare, come scriveva il cardinale Martini, “non sarà tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di vivere la sofferenza, di continuare a cercare per credere, sperare e amare, e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell’orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio e di nostalgia al pensiero dell’ultimo orizzonte e dell’ultima patria”. La nostra libertà è ascoltare le domande vere davanti al “mistero dell’esistenza, ponendosi insieme, credenti e non credenti pensosi – proseguiva l’allora arcivescovo di Milano – a capire ciascuno le ragioni dell’altro”. La drammatica pandemia della guerra, che ci raggiunge ancora fragili per quella del Covid, ci pone le domande vere da persone e da credenti. Dietrich Bonhoeffer spinge la Chiesa a essere coraggiosa perché credente (che legame forte con il tema del Salone di quest’anno!) non solo nella pratica della carità ma anche nel contrastare ogni misconoscimento della dignità della persona, in particolare del più po-



vero e indifeso, da parte di ogni potere costituito. Il cristiano e la comunità cristiana sono chiamati – scriveva Bonhoeffer – “non solo a fasciare le vittime finite sotto la ruota, ma infilarsi fra i raggi della ruota stessa”. È l’immagine efficace di un uomo che, di fronte al dispiegarsi furibondo della dittatura nazista e alla persecuzione anti-ebraica (“non si può cantare in gregoriano” se al contempo non si “grida” con gli ebrei, vittime del Terzo Reich, ammoniva Bonhoeffer!), seppe osare l’impensato, partecipando a un complotto per deporre Hitler in persona. A complotto scoperto, fu lo stesso Hitler a decretare la morte per impiccagione del pastore evangelico.

Papa Francesco ha ripreso una sua espressione così importante nella nostra crisi (siamo in crisi sempre perché la creazione geme e soffre per davvero, anche quando viviamo addormentati o storditi) perché in essa il problema non è “come ce la caviamo”, ma “come potrà essere la vita della prossima generazione”. Bonhoeffer nel suo *Resistenza e Resa* (Edizioni Paoline), condivisione drammatica, umana e spirituale di un credente nella tempesta, scrive: “Per me è nuovamente evidente che non dobbiamo attribuire a Dio il ruolo di tappabuchi nei confronti dell’incompletezza delle nostre conoscenze; se infatti i limiti della conoscenza continueranno ad allargarsi – il che è oggettivamente inevitabile – con essi anche Dio viene continuamente sospinto via, e di conseguenza si trova in una continua ritirata. Dobbiamo trovare Dio in ciò che conosciamo; non in ciò che non conosciamo”. Dio lo si trova non come sottrazione bensì come pienezza del pensare, non come tappabuchi alla nostra difficoltà a cercare un senso, ma come un di più che sgorga dalla realtà. Bonhoeffer spinge il pensiero più in profondità. La fede non ha paura del pensiero, il cristiano non teme la ragione, il credente non abdica all’umano argo-

mentare quando si affida all’infinito.

Ed è la realtà quotidiana, la storia, il luogo teologico in cui Dio va pensato, cercato, amato e contemplato. Dio vive nella storia. Ed è in questa che dobbiamo cercare la qualità, cercando lo sguardo libero verso l’altro verso il basso. Colum McCann, vincitore del Premio Terzani, ha scritto nel romanzo *Lascia che il mondo giri* (Feltrinelli), parlando di un suo protagonista (un gesuita che lavora con le prostitute e i trans nella New York dei diseredati): “Corrigan voleva un Dio pienamente credibile, un Dio riconoscibile nel sudiciume del quotidiano. Il conforto che traeva dalla cruda e fredda realtà – corruzione, guerra, povertà – era che la vita poteva clargire piccole meraviglie. I magnifici racconti di un’esistenza ultraterrena o l’idea di un paradiso intriso di miele non lo interessavano. Erano per lui l’antica-mera dell’inferno. Invece, nella vita reale, lo consolava la possibilità di intravedere nell’oscurità una piccola luce, guasta e ammaccata, ma pur sempre una luce”.

Ecco, Dietrich Bonhoeffer cercò nella terribile oscurità del non senso, dell’ideologia nazista, quella luce. E lui stesso, che era considerato *Abschaum der Nation*, rifiuto della nazione, è tra i testimoni della verità e del bene che “non si sono sottomesse al potere del male e ora ci stanno davanti come luci in una notte buia”, come disse Papa Benedetto XVI nella storica visita ad

Auschwitz. Bonhoeffer ce lo ricorda oggi quando siamo minacciati dalla pandemia. Viviamo il rischio di una vaga spiritualità senza incarnazione che ci spinge a presentare la fede come uno degli infiniti prodotti a basso prezzo di facile fitness spirituale: "Si sbaglia quando si dice che Dio riempie il vuoto; non lo

riempie affatto, anzi lo mantiene appunto aperto e ci aiuta in questo modo a conservare l'autentica comunione tra di noi - sia pure nel dolore". In un tempo di banale individualismo Bonhoeffer ci ricorda la possibilità della vita comune, di pensarci insieme come fatto spirituale, molto umano ma diverso dal legame psichico che "ha come fine solo se stesso, fa di se stesso opera e idolo da adorare". E con saggezza umana ricorda che l'amore per il fratello inizia con l'amarlo nei suoi problemi e con l'imparare ad ascoltarlo, liberi dalla convinzione di sapere già cosa l'altro vuole dire. Perché "chi non sa più ascoltare il fratello prima o poi non sarà capace di ascoltare Dio". Bonhoeffer non sfugge le domande del nostro tempo e al suo dramma risponde sempre con la grazia di Cristo. "Le domande cui bisognerebbe rispondere sono: che cosa significa una Chiesa, una comunità, una predicazione, una liturgia, una vita cristiana in un mondo non-religioso? Come parliamo di Dio - senza religione, cioè appunto senza i presupposti storicamente condizionati della metafisica, dell'interiorità eccetera?". Interrogativi che risuonano oggi in un'Europa ferita dalla pandemia della guerra che come ogni pandemia rivela le fragilità, le contraddizioni, le ambiguità ma anche ci pone la sfida di essere grandi, credenti, forti aiutati da testimoni. "Dio può e vuole fare nascere il bene da ogni cosa, anche dalla più malvagia. Ci darà lui la forza di resistere quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché ci abbandoniamo interamente in Lui e non in noi stessi". La fede, scriveva Bonhoeffer, "chiede uno sguardo libero verso l'alto e verso il basso". È quello che esprime in una delle sue più belle e drammatiche poesie, scritte nel carcere di Tegel dove sarà ucciso il 9 aprile 1945: "Tu non vedi più l'istante, vedi tempi futuri. Con te fratello, vado in quel luogo e ascolto la tua ultima parola: quando il sole mi sarà scomparso vivi tu per me fratello! Lungo disteso sul mio pancake fisso la parete grigia. C'è fuori una mattina estiva che gridando gioia alla campagna non è ancor mia. Fratelli, finché dopo la lunga notte non spunti il nostro giorno, noi resisteremo!". Ecco come si affronta la pandemia. Guardando in alto e in basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INTERVENTO OGGI AL SALONE DI TORINO

**PUBBLICHIAMO** qui il testo dell'intervento del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, all'incontro previsto oggi al Salone del libro di Torino (Sala Rossa, ore 17.15, con Vito Mancuso) dedicato a Bonhoeffer, promosso

da Uelci e diocesi di Torino. L'evento fa parte di tre incontri promossi dagli editori cattolici al Salone: domani don Luigi Ciotti e mons. Vincenzo Paglia si confrontano su Oscar Romero; domenica, Lucia Vantini e Davide Prospero su Sophie Scholl e la Rosa bianca.